

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

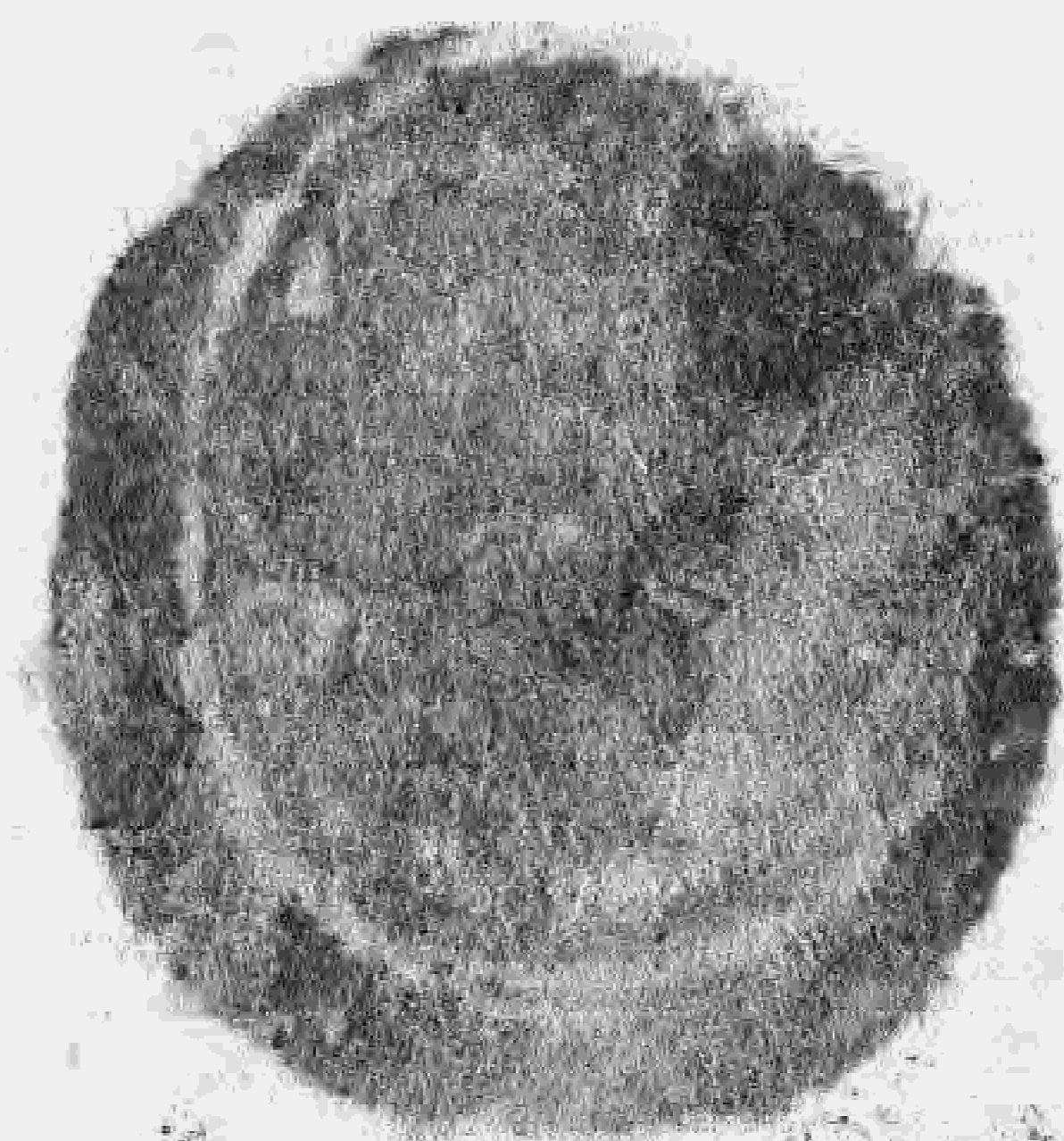
4126

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

Al Nobile Sig.
Il Sig. Co. Marco Corniani
con un involto sig. suo nome.



Pregmo: Sig: Conte

Da Casa li 24 Marzo 1825

Il di lei compatimento è uno dei più distinti onori di io gustar pos-
sa. Di questo un saggio spontaneo ella mi diede, allorchè mi ricevo
di qualche mia tragica composizione, onde menzion farne nella
drammaturgia. La speranza di poter da lei recarmi a consegnargliela
io stesso, e seco conferir sulla cosa, com'ella indicato mi aveva, mi ten-
ne finor sospeso nello spedirgliela, ma l'ostinato mio malore, che anco-
ra non vuol dar luogo alla mia guarigione, m'impedisce di effettuare
il sopracennato mio divisamento, e perciò mi fo' un dovere di farle
pervenire la mia tragedia il Milziade, che molto ottenne compatimento
nell'Italia nostra: se avrà a farmi qualche riprensione l'accoglierò ben
volentieri. Non potei derogare al carattere del protagonista, e di quello
spirito che animava a quei tempi la greca armata, ma non creda pe-
rò, ch'io sia punto difensore dei moderni principj, che tendono alla ri-
bellione, e all'anarchia, anzi nell'incostanza del popolo Ateniese, e nell'
usurpato poter dell'Arconte Polidete fo' vedere, come anche fra i popoli
che più degli altri sanno esser democratici, insorge sempre (e così de' es-
sere) chi sugli altri comanda. In fatto al titolo di Milziade, vi anisco
le parole cosa è un popolo? Gradisca dunque l'opera mia, ne compatisca
i difetti, e le accordi l'onore tanto distinto, e prezioso di un onorevol men-
zione. Eterna sarà l'obligation mia, come indelebile è quel sentimen-
to di stima, che mi fa essere

Suo Umil: d: estimatore
Troilo Malipiero

Nobile Sig.
Sig. Co. Marco Corniani
un involto sig. suo nome.



COSA È UN POPOLO?

OVVERO

MILZIADÉ

RAPPRESENTAZIONE TRAGICA

DI

TROILO MALIPIERO.



PERSONAGGI

MILZIADE, comandante degli Ateniesi.

MANDROCLIDE, suo figlio.

CALLIMACO, suo collega nel comando.

POLIDETE, arconte suo nemico.

EPIGENA, sua moglie.

TERSANDRO, confidente di Polidete.

Duci
Soldati Greci
Soldati Persiani

) che non parlano

La Scena è nel campo Greco, e nella contigua pianura di Maratona.

Questa tragica azione tendente a far conoscere la leggerezza della plebe Ateniese, e nella condanna di Milziade l'arditezza di un abusato popolare governo, fu esposta sulle scene di S. Benedetto in Venezia nel gennajo 1820. ed ebbe felice successo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

È notte.

Accampamento de Greci in qualche distanza con deboli fuochi sparsi qua e là che stan per estinguersi. Vi saran molti alberi, e cespugli sparsi per la scena.

Polidete, poi Tersandro.

Pol. Occulto alfin nel campo entrai. Silenzio
Regna intorno profondo, e il primo è presso
Raggio d'un giorno apportator di colpa,
Di periglio, di morte, o di vittoria.
Ma Tersandro quì vien.

Ters. Signor, tuoi cenni
Sacre son leggi a me. Dal noto messo,
Pria che cadesse il sol, del tuo venire
Ebbi l'avviso, e cauto al limitare
Della mia tenda il fausto attesi istante
Di quì vederti alfin giunger sicuro.

Pol. L'Attiche vesti, ed il distinto anello
Dell'Arcontèa mia dignità mi fero
Liber l'ingresso al campal varco, dove
Posso a te disvelar dell'alma mia
I furor, le speranze, i voti, il duolo.

Ters. Tranquillo sta. Muta quiete intorno
Regna di ferreo sonno; i Greci nostri
Di riposo han bisogno pel viaggio
Fatto fin quì già stanchi, e per la pronta

Erezion delle trincee guerriere.

Lungi quì siam dalle castrensi vie,
E libero tu puoi sciorre gli accenti.

Pol. Oh quanto, amico, d'esalarsi in essi
Uopo tien questo mio chiuso a fatica
Rovente cor! Quel, che le concentrate
Livide fiamme sue deste conserva,
Quel, che pallida invidia, e irrequieta
Brama di sangue fa bollirmi in seno,
Quel che è l'idol di Grecia, e della patria
Il sostegno, e l'ardir, Milziade, è presso
Le guerresche a raccor frondi di lauro,
Che irradiaran la sua superba fronte
Di quella luce, che ai confin del tempo
Di chiaro nome il vivo onore arreca.

Ters. E ciò t'ange così?

Pol. Codesta luce
Più che la face delle negre Erinni
Pavento, e abborro... ella l'oscuro oblio
Peggior di morte in sul mio nome isparge.

Ters. Ma, che tenti perciò?

Pol. Spegner per sempre
Questo foco odiato entro la vita
Del superbo guerrier. Più del suo labbro
Le imperanti ad un popolo d'eroi
Possenti voci non udrò; la stima,
Ch'ei s'acquistò scovra il comun pensiero,
Non altera, di chi sta in seggio ad onta,
Della ragion di stato il sommo accento.

Ters. (Che intendo mai)! Ma dell'audace Perso
Qui non lunge attendato a porre in ceppi
L'Attica libertà, di, non paventi,
Se Milziade cadrà, la possa insana?

Pol. Dieci sono i guerrier, cui dato è in sorte
Reggere il fren dell'Attiche falangi.
S'uno in Milziade a mancar vien, la patria
Perciò non perde la difesa sua.
Callimaco, ed Eufranore, e Chilone,

E tu medesimo che in fra i scelti stai,
E gli altri tutti, han forse pari il braccio,
Più freddo il cor, e men superba l'alma.

Ters. Svelami il tuo pensier.

Pol. Tu sai, che l'uso

Impon, che alterno sia dei dieci capi
Il supremo poter. Ad uno solo
Oggi si spetta il comandar. Ei poscia
Doman confuso in fra i comun soldati,
Alla causa de' Greci in mezzo al campo
Dona la man soltanto, e non la mente.
Tre giorni ancor passar dovranno in pria
Che a Milziade dell'armi il sommo impero
Si lasci tutto, ed il piumato ei cinga
Elmo di duce. Or tu devi al congresso
Propor, che pria di cotal giorno sia
L'oste d'Asia assalita: appoggiar io
Il tuo parer saprò: de' molti amici
Che tu tieni, potrà l'unita turba
Sostenerne il pensier; in mezzo al truce
Furor di Marte, e al fragoroso suono
Della battaglia, di Milziade al fianco
Resta costante; ei da nessun seguito,
Nè in loco posto di distinto onore,
In mezzo all'agonal mischia confuso,
Esser ben può con mortal colpo estinto
Dal forte braccio tuo, di cui non teme.
A Tersandro fedel suoi sensi aprio
Polidete l'amico; a te l'Arconte
Ne porge il cenno, e l'uom possente unisce
D'alto premio promessa. In questa mano
Questo triplice dritto impegna, e accetta.

(*stendendogli la mano*)

Ters. E ben; ei fia mio nume. A te devoto

(*afferrando la mano stessa*)

Fin da' primi anni io fui. Deggio al tuo sole
Poter, se emersi in fra la turba oscura.
Miglior promette la tua ferma fede

Sorte alla speme mia. Di me disponi,
Ma pensa che tu spegni uom che del campo
È vero onore, della patria scudo,
E fulmine al nemico.

Pol. Ei della plebe
Può sovran divenir. Dimmi, non senti
L'Attica libertà parlarti al core?

Ters. Ma al comando tu pure...

Pol. Arconte io sono,
Che di Tesèo tien nelle vene il sangue,
E addatto più d'Atene mia mi sento
A reggere il destin; tu meco puoi
All'alta impresa cooperar. M'intendi?

Ters. Questo braccio fia tuo.

Pol. Tua questa mente.
(*s'ode nel campo squillo di tromba; i fuo-
chi s'estinguono*)

Ters. Ma già si desta il campo: i tibicini
Fiat danno alle squille. Il Polemarco
A momenti escirà... de' duci ei vuole
Qui raccolto il drappel.

Pol. Chi qui si appressa?
(*osservando fra le quinte*)

Ters. Milziade istesso.

Pol. Oh quanto al rimirarlo
L'antica ribollir ira io mi sento!

SCENA II.

Milziade e detti.

Milz. Qui l'Arconte?

Pol. Stupor ti prende?

Milz. Il seggio

Bellona ha in campo non Temi.

Pol. Da forza

Non dee giustizia esser disgiunta.

Milz. Qui vi,

Per grazia degli Iddii, non giunge mai
Quella giustizia, che regnar si vede
Nelle somme città.

Pol. Tu così ardito?...

Milz. Meno ingenuo sarei, se queste membra
Non ferrea veste, ma tunica aurata
Coprissero... m'intendi.

Pol. Olà... rispetta

Atene in me.

Milz. Qui son nel campo, e quivi
Nei nostri brandi Atene sta. Pur voglio
Conoscer farti a gran ragion io tosto,
Come uom di Grecia, e cittadin soldato
Sappia vincere. In cor surto io risento
L'antico contro te sdegno onorato,
Che risponder vorrebbe al tuo livore
Col linguaggio dei più: ma miti io drizzo
A te miei detti, e con sincero labbro
Amico mio ti chiamo. O Polidete
Tu qui venisti... al sol vederti, intere
Le tue mire ravviso, e i tuoi preveggo
Sforzi ben tutti. Un tuo rival qui vieni
A insidiar, ma questi a te non fia
Nemico mai. Mira il mio ciglio: in esso
Se vapor fosco di livor s'annebbia,
Chiamami vil, ch'io tel permetto. Vedi
Che Milziade scordar sa i torti suoi,
Ma ripulsarli dee finchè qui resta
Il guerriero di Atene, il cittadino
Di patria somma... Ah Polidete, questa
Patria rispetta qui... lascia ch'io vinca
Il nemico comun, poi quando i' fia
Ritornato a' miei lari, in questo seno
Pianta pure il pugnol... non ferirai
L'util di Atene allor... de' colpi tuoi
Solo Milziade sarà meta, e questi
Se morir sa, sa perdonar la morte.

Pol. Vani discorsi! Ambizion talora

Suol palesarsi in mezzo agli alti accenti
Di sublime virtù. Più fortunato

Milz. Quegli è, che meglio sa mentirne il senso,
Non parole, ma fatti io ti presento
Di virtù vera, in perdonar sincero
Questi medesmi detti, in campo armato.
Ah Polidete, ah dimmi, in me tu credi
Perseguitar Milziade, e non conosci,
Che in me tu assalti quell'Atene istessa
Che sì grande ti fe' ? sappilo; è il brando
Quel che gl'imperi fa securi, e fermi;
E s'è brando onorato, ei con sua punta
Scriva i lor nomi negli eterni annali
Di meritata fama ... io questo brando
Non per me, ma pe' miei stringer bramai,
Quando in mio capo mente, e surse forza
Nel braccio mio ... sol morte a me rapire
Questo brando potrà ... ti giuro intanto,
Che se ferrea visiera, ed elmo oscuro
Dovessero celare eternamente
Questo mio volto all' universo, allora,
Che questa man vibrato in campo avesse
Della vittoria, e dell' onore i colpi,
Contento i' mi sarei, che il nome mio
Gisse fra la vulgar gente confuso,
Purchè d' Atene il nome in fra la gente
Carco n' andasse di distinta fama.

Ters. Fine al garrir ... ciascun serve alla patria,
Che compie il suo dover. L'un dee giustizia
Retto allibrar, l' altro dirigger forza;
Così si tende per sentier diversi
Alla medesima meta.

Pol. Il mio dovere
Vuopo non ho, che alcuno a me rammenti,
Nè de' pensieri miei fuorchè a me stesso
Render soglio ragion.

Milz. O Arconte, in quelle
Bilancie che a te pose in man la patria

Deh te medesimo pesa, e allor ... sì, allora
Amico mi sarai.

Pol. Come?...

Milz. Ben tosto
Conoscerai, che col mio sangue istesso
Contro i Persiani a tutelarti io volo
La clamide Arcontèa.

Pol. (Di rabbia io fremo.)
(parte)

SCENA III.

(S' ascoltano di nuovo le trombe nel campo. Si vede in distanza aprirsi la tenda di Callimaco, che sorte con manto distinto, ed elmo piumato, preceduto dai Duci minori, e seguito dalle sue Guardie. I Soldati si van schierando da ambi i lati della scena. Milziade e Tersandro si pongono fra i Duci)

Callimaco, e detti.

Call. Prodi compagni miei, che le falangi
Dei gran figli di Marte addur tentate
Pel sentiero de' forti, o voi che tutti
Di Cecrope immortal nel cor chiudete
Lo spirito prisco, e gli alti sensi, e fermi,
Degni v' estimo d' insegnare al mondo
Che la man d' un Eroe non teme unquanco
Il ceppo d' un tiranno, e che in battaglia
Resistere non pon di Persia i schiavi
Al formidabil volto di un guerriero,
In cui fra l' agonal polve si scorga
Misto al sudore, il cittadino sangue,
E in cui risplenda di sua pura luce
Ira di patrio onor. Questo al sol merto,
Qualunque ei sia, dona l' omaggio; questo
Rese fra noi cari, ed augusti i nomi

Di Pandion, d' Erèteo, d' Erictonio,
 Per cui superbi giro Ibla, ed Imetto.
 Atene allo spuntar di sua possanza
 Nata all' impero di ragion, ben seppe
 Separar da costor gli altri scettrati
 Che imperar su di lei. Cranao, Anfizione,
 E gli altri tutti che fur re, non padri
 Del popol nostro, fur dannati al sommo
 D' onor castigo, all' obblivion. Tesèo
 Ben conobbe dell' Attica lo spirto,
 Che dieci, e sette alti monarchi mai
 Potéro soffocar ... scese dal soglio,
 E padre a' suoi si fe', dicendo ad essi:
 „ Su questo trono, che qui vuoto io lascio
 „ Salgan le leggi, la ragion, il bene,
 „ E il conosciuto, e vero merto imperi.
 A quest' atto ciascun primo chiamollo
 Fra gli Ateniesi, e del comun vantaggio
 Giudice, e diffensor ... oh quanto, amici,
 Quanto brillante più tal nuovo serto
 Fu dell' anteo, e più sicuro, e grande!
 Regni se può su liber' alme il saggio!
 Ecco che legge, che di ferro cinti
 Al molle Perso, che assalirci ardio
 Impor dobbiam ne' Maratonj campi.
 L' armi s' abbassin. Tu Milziade narra
 Quanto potéo la tua solerte cura
 Nel tacito sopor di questa notte
 Scoprir sui dossi delle balze alpine,
 Onde il pensier nemico a noi si scopra.
Milz. Dell' importanza del tuo cenno io tutto
 Compreso, escii dalla solinga tenda
 Sull' imbrunir della tranquilla notte.
 Tutto il campo taceva, e nel mio core
 Alta d' Atene mia l' augusta voce
 Udire si faceva, voce cui niuno
 Fia che resista, voce che se udire
 Da talun fassi, ei suo malgrado ancora

Si sente astretto a divenire eroe.
 Sovra i petrosi dossi della roccia,
 Che cinge il lato aquilonar del campo
 M' inerpicai: di là chiuso nell' armi
 L' ampio orizzonte dei sopposti piani
 Col ciglio acuto dominar potei.
 Fra vapor nubiformi il volto suo
 L' argentea luna nascondeva, e un bianco
 Baglior spandea su la campagna aprica,
 Sì che scerner lasciava ogni allo sguardo
 Offerto oggetto. D' intrecciate sarte,
 E d' antenne assiegate ampia vid' io
 Massa del mar lontan presso alla ripa;
 E in quadri battaglion stretto mirai
 L' esercito Persian, che in vasto campo,
 D' ampia cinto barriera, immoto stava
 Sotto ai vessil del re dei regi... oh nome
 Schifoso in Grecia, quanto più t' innalzi
 Tanto la forza al nostro braccio aumenti!
 Veloci scorridor tutte d' intorno
 Le vie battean, che dell' Eurota al margo
 Adducon tortuose, e un ligneo ponte
 D' ampie travi tessesi in mezzo al gorgo
 Delle spume flottanti. Esso additommi
 Le mire del nemico ... inverso a questi
 Montuosi ciglioni ei sull' aurora
 Il passo volgerà nel nostro campo.
 Atene ei cerca, e non nelle turre
 Vuote d' eroi di Grecia Attiche mura.
 (*con entusiasmo*)
 Qui l' attende la patria, e qui risposta
 Darà sui nostri ferri all' Asia intera.
Call. Altro scopristi?
Milz. Oh ciel! con tal richiesta
 Cerchi il mio cor. Del tu taciuto avessi,
 Che astretto non sarebbe in mezzo al campo,
 E in tai momenti, e sotto all' elmo suo
 Milziade ad arrossir.

Call. Che dici mai?

Ters. Quale arcano?

Call. Favella.

Milz. Oh Duce, oh quanto

Mesci quest' alma tu con un tal cenno!

Pur m' è forza obbedirti: il Duce or sei,

Io soldato, ed il ben di tutti impera

Si a te, che a me. Ne' cavernosi anfratti

Stav' io del monte, u' della bruna rupe

Il ferrigno color, simile a quello

Dell' armatura mia, me con le balze

Apparir fea confuso, e al guardo ascoso

Mi teneva di chi per quelle chine

L' ardito piede penetrar facesse.

Sciolta da' vaporosi eterei strati

Splendea dell' etra pegli azzurri campi

La bianca luna, al di cui raggio i' vidi

D' ampio turbante, e lunga fascia cinto

Muovere sul sentier del campo nostro

Giovin garzon, che con sicuro passo

Giva avanzando, e di que' luoghi tutte

Conoscere pareva le vie segrete.

Batteagli il volto la notturna luce

Si ch' io potei ben ravvisarlo... oh Numi

Qual fu l' ambascia mia quando in lui vidi

Mandroclide mio figlio! Io ben sapea

Che fatto schiavo su trireme Argiva

In Asia fu tradotto, e al sir di Persia

Fu presentato... ah mi credea delitto

Il suppor che in la corte egli di Dario

Dimenticar potesse essere ancora

Ateniese cittadin: ei cinto

D' Attiche vesti, e in ceppi stretto, assai

Meno schiavo saria. Maggior del ferro

Catene sono i serici vestiti,

E l' auree bende, che dar suol la Persia.

Io non potei frenar l' ira mia somma

E gridai: ,, dove corri, o di Milziade

„ Figlio?... scordasti che con piè Persiano

„ Premi il suolo d' Atene? In cupo grido

Che il cavo sen della celata mia

Rendea profondo articolai tai detti.

Egli arretrossi, di pallor coperse

La giovin guancia, indi cercò col guardo,

Mi vide, e ravvisò del nero usbergo,

E dello scudo le ben note forme,

Che Greco mi facean. Stette, confuso

Abbassò i lumi, indi proruppe: ,, vanne

„ Guerrier al duce tuo; digli che a nome

„ Del condottier delle falangi Perse

„ Con lui favellar bramo, ed alte cose

„ In tuono amico palesar. Non diedi

Risposta io no, che non potean mertarla

Tai detti su quel labbro. Un gesto solo

Di greca ira guerriera a lui fe' tosto

Riprender il sentier che scorso avea.

Io fremetti; il mirai; le palme al cielo

Alzai; partii; quì venni, e d' una stilla

In fra i tratti dell' ira il volto io tinsi.

Ah fu la prima... e fia l' ultima... Il giuro.

(con commovente contrasto)

Call. Oh di te degno, e a te egual sempre! Or parmi

Util consiglio, o Duci, in tai momenti

Trattener entro il vallo i nostri armati,

Ed aspettar che l' oste Persa avvanzi.

Potrem così conoscere le mosse,

Le mire, e forze sue: così all' istante

Cauto opporremvi, e stabile riparo.

Voi, che con me de' dieci eletti Duci

Il numero formate, e meco avete

Alterno dell' esercito il comando,

Manifestate il parer vostro; in oggi

Io sono il vostro condottier: domani

Sarò con voi confuso, e fra di voi

Un altro capo elegerassi. È questi

L' uso nostro, e del paro atti siam tutti

Al supremo comando. Or in tant' uopo
La mente vostra consultar mi giova.

Ters. Il primo io parlerò: l' onor d' Atene
Tuona sul labbro mio. Questi fia leso
Se dentro le trincee noi neghittosi
L' oste Persa ad attender ci arrestiamo.
Sortiam, sortiam dal campo, ed al nemico
Sia la nostra comparsa onta, e terrore.
(Così servo all' Arconte, e mi procuro
L' occasione di ferir Milziade
Nell' orror della mischia, in pria, che giunga
Il giorno in cui diventi ei sommo Duce.)

Call. Mal ragioni, o Tersandro. In mezzo a' nostri
Accampamenti in sicurtà siam tutti,
E dalle sbarre insuperabil cinti
Forza teniam maggior. Duci, a voi spetta
Decider fra noi due. Chi quì desia
Rimaner, alzi la sua mano ignuda;
Chi escir vuole, e pugnar, snudi la spada.

(*I Duci alzano la nuda mano. Milziade
snuda il ferro con entusiasmo, e no-
biltà*)

Ters. (Oh ciel! Che miro!)

Call. Dunque tu Milziade
Brami la pugna?

Milz. Assai disse quest' atto;

Ei di parole uopo non tiene.

Call. Oh eroe!

Tu, che aspettando il giorno, in cui lo scettro
Tener dovrai del campo, aver puoi cinto
Con illustre vittoria il crin d' alloro,
Tu che un figlio diletto hai fra nemici
Cui porgi occasion certa di morte
Ostaggio ei rimanendo in man de' Persi,
Tu intrepido così quel ferro isnudi?

Milz. E tu te ne sorprendi? Ah di non sei

Nato meco in Atene? e non risenti
Porzion di quel foco sovraumano,
Che scalda questo cor, che a questa destra
È forza ferma? (*con atto d' intrepidezza*)

Call. E non sei padre?...

Milz. Io sono

Greco: ciò basti. O Duce, tu rimiri
Immota questa man. Essa non trema
Al pensier d' incontrare il sen d' un figlio;
Or sappi, che s' ei quì fosse presente
Immota non sarebbe: il solo impulso
Proveria di ferir.

(*come sopra ma con più forza*)

Tutti. Milziade, viva.

Ters. (Oh mio rossor estremo!)

Call. Ah tu sei grande

Più che altr' uom sulla terra, e tu trasfondi
In chi ti mira, e ascolta, le faville
Dell' Attica virtù. Sì che le sento
Scaldarsi nel mio sen... compagni... amici,
No possibil non è, che quel che investe
Foco quest' uom, non sia d' Atene il nume;
No, possibil non è, che questo ispinga
I prodi nostri alla vergogna, al danno.
Un padre, che ricerca in tai momenti
Di pugnar, di ferir, no che non puote
Fuorchè a vittoria addurvi... ei dunque solo
Di comandarvi in tali istanti è degno.
Milziade quella spada, che brandisti
Male s' affa con l' elmo bruno tuo.
Ricevi il mio. Di pochi giorni il campo
T' anticipa il comando. A certo alloro
Ci guida tu.

Tutti. (*fuorchè Ters.*) Viva Milziade, viva.

Milz. Callimaco, vedesti, se codesta
Mano, l' acciar brandindo, a te volea
Procurar la vittoria. Ambizione
Me dunque ad un tal atto non ispinse,

Nè questa alcerto or ad aver m' induce
 L' elmo piumato tuo. Tu dallo, e grande
 Sarai ben più di me. Vincer tu dei
 Di Duce il fasto ... io di vittoria d' uopo
 Su me non tengo a pronunciare il giuro,
 Che sul mio labbro udisti. Or il tuo dono
 Accetto sol per aumentar mia forza
 Contro il nemico, e contro il figlio... ah figlio
 Son io d' Atene ... e ciò mi basta assai.

Call. Prendi sublime eroe. Ci guida al tempio
 Dell' immortalità. Contro del mondo
 Perir non può, con un tal Duce Atene.
 (fa cambio dell' elmo, e suonano le
 trombe)

SCENA IV.

Polidete, e detti.

Pol. Vi fermate.

Call. L' Arconte? e che ricerca?

Pol. Contro le leggi al primo grado alzato
 Milziade fu. Dinnanzi a tutti io quivi
 A un tal atto m' oppongo.

Milz. Polidete
 Vieni, t' accosta; eccoti il ferro mio
 D' impugnarlo s' hai cor, com' io già feci,
 E come pur farò, t' opponi allora
 E al non tuo dritto piegherommi io stesso.
 (con somma forza)

(*Polidete fa una controscena analoga; si forma
 breve quadro di fermezza in Milziade, di
 mal represso sdegno in Polidete, di sbigot-
 timento in Tersandro, di commovente esul-
 tanza in Callimaco, e negli altri duci, e
 ripigliando le trombe più brillanti i loro
 squilli, si chiude l' Atto.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Polidete, e Tersandro.

Pol. Dunque dubbioso tu?...

Ters. Non posso affatto

L' emozion di questo cor ben giusta
 Superar tutta. Entro al mio sen Milziade
 Riaccender seppe il semispento foco,
 Che Atene sa destar nel cor de' suoi.
 O Polidete; egli è un eroe: non cerca
 L' onor ei già, che vien da fama, ei vuole
 Quella onestà, che da virtù sen viene.

Pol. Questo fascino lieve, che t' ingombra
 L' anima abbacinata io non mi accingo
 A toglierti per or; il tempo solo
 Disperderallo, qual per l' etra suole
 Cacciar vano vapor soffio di vento.
 Conoscerai, forse a tuo costo un giorno,
 Chi sia quest' idol dell' armata, questo
 Schiavo d' alta virtude eroe famoso.
 Quel ch' io solo ti dico è, ch' ei ben schiava
 Quell' Atene farà, che sì t' infiamma.
 Credimi: se ribelle è quel, che ardisce
 Contro la patria di adoprar la forza,
 Tale, e più reo si è quel, che a suo favore
 La volontà di questa forza acquista.

Ters. Ed ei capace di abusarne fia?

Pol. Chi resistè finora a quell' impulso
 Che innalzarlo volea? Non più: fia vano
 Teco il garir su ciò: se quì nel campo

Scettro ha Milziade, io il tengo entro ad Atene.
Questa è la patria alfin, che a te, che a lui.
Che a tutti voi cinti d' acciaro, impera.
Questa è l' alma città, per cui pugnate,
Ed ove stassi del diritto il seggio.

A piè di questa devono piegarsi
I così alteri ognor vostri trofei.
Comando abbiám con dritto alto, e sicuro
Voi sui vinti nemici, io su di voi.

Ters. Dunque Milziade, io Greco, in campo armato
Ferir dovrò?

Pol. Se tu nol fai la vita
A lui non serbi, che ben mezzi mille
Di perderla tengh' io, la vita tua
A certo rischio esponi, e la tua fama
Teco adduci a perir. Trema. Un Arconte
È terribil nemico, e un Polidete
Gl' insulti mai sa perdonar. Donasti
L' assenso a' cenni miei con sacro giuro:
Ciò basta a farti reo, se reità credi
La patria liberar. Pentirti adesso
È aggiunger la viltà. Possanza, ed oro,
E gloria somma mercherai, se adempi
Quanto giurasti a me sull' onor tuo.
Spegni Milziade alfin: toglì in costui
L' atra facella di civil discordia,
Che in un mare di sangue Atene istessa
Puote precipitar. S' ami la patria,
Consacra ai tutti un sol. Ferisci, o trema.

(con molta nobiltà, e forza)
Ters. Oh qual prestigio su tuoi labbri pose
Minerva somma!... oh ciel, fia forse inganno

Pol. La virtù di Milziade?... ei contro Atene?
Io contro lui ... ciò basta. Un gran partito
Mi tengo, e questo pugnerà. Tu puoi
Strage civile risparmiar. Risolvi.

Ters. Tu m' adducesti a far che amor di patria
Mi sospinga al delitto.

Pol. Io più non chiedo
Se obbedirmi voi tu ... più non ricerco
I giuramenti tuoi. L' opre tue sole
Norma saranno all' oprar mio. M' intendi.

(parte)

Ters. O ribrezzo, che arresti il braccio mio
Vincer ti deggio in questo di ben tutto.

SCENA II.

Epigena e detto.

Epig. Tersandro... amico, oh qual contento è il mio
Nel qui vederti! Da Megara io mossi
Verso l' Attiche tende, e al mio Milziade
Grandi novelle io reco. Io di lui chiesi,
Ma detto fummi, ch' oltre le trincee
Coi Baleari frombolier si trasse
I primi posti della Persa armata
Ardito a rintuzzar ... Cielo!... ei soldato
È più, che Duce .. e non conosce quante
Si perdon vite, se la sua si perde.

Ters. Ben sallo ei stesso, ma la Greca armata,
Che con un pugno sol di gente azzarda
L' oste immensa de' Persi in campo ardita
Provocare al cimento, ha d' uopo assai
Di qualche sforzo di valor, che il foco
Delle prische vittorie in lei raccenda,
E chi più di Milziade a sì gran fine
Esser addatto può?

Epig. Tu dici il vero,
Ma di tai sensi, il credi, in cor di donna
Tanto non surge il grande impulso avito.
Io son moglie, e son madre... ah in questi nomi
Ben altri stan dover, che quei che a morte
Spingon feroci le falangi in campo.

Ters. Ma qual novella ad apportar fra noi
Vieni a Milziade tuo?

Epig. Giunse in mia casa
 Tra il notturno silenzio uom greco occulto,
 Che mi recò di man del figlio mio
 Questo papiro... ah tu ben sai s' io piansi
 Per la sua prigionia, se il sol timore,
 Ch' egli in mano di un sir nemico, e fiero
 Perder potesse la sua vita, ucciso
 Da seure infame, o pur dal duolo ispento,
 Condurre non mi fe' fra il pianto, e l' ira
 Giorni di morte... oh buon Tersandro, or vedi
 Brillar di gioja sfavillante il lampo
 Sul sereno mio sguardo. Ecco le care,
 Scritte per man di un nome amiche note,
 Che la vita mi dier; leggile, e apprendi
 S' ebbi ragion di qui recarmi.

Ters. „ O madre

(*leggendo*)

„ Posso alfin ricalear con piè secure
 „ I patrij lidi, posso al genitore
 „ Denar di figlio il prezioso amplesso,
 „ E a te non men, che quanto lui sei cara
 „ A questa mia sensibil alma. Dario
 „ Possente Re dai ceppi miei mi sciolse,
 „ M'innalzò a gran poter, mi scelse in mille
 „ Di pace messaggero alla mia patria.
 „ Chi sa che destinato il ciel non m'abbia
 „ Ministro al ben d'Atene nostra? In mezzo
 „ Alle seriche vesti in cui la Persia
 „ Me distinto mirò, conservo ancora
 „ Sculto di questa Atene il nome in seno.
 „ Vanne al campo dei Greci: io là t'aspetto,
 „ Per abbracciarti al mio buon padre unita.“
 Ah tu Milziade non conosci ancora.

(*restituendole il foglio*)

Epig. Cielo! Che dir mi vuoi?

Ters. Nulla. La scelta
 Guardia io rimiro dal gran Duce, Ei stesso
 La risposta daratti. (*parte*)

SCENA III.

Preceduto dai Soldati della Guardia, entra Milziade in grave aspetto. Egli tien l'elmo, e il manto da Duce, ed è seguito da Callimaco, e dai Duci minori. Giunto in mezzo alla scena si rivolge ad essi, e all'armata in tuono d'entusiasmo guerriero senza veder sua moglie.

Milz. O non soldati sol, nè prodi, o invitti,
 Nè degni sol di sempiterna fama,
 Ma amici di Milziade, m'ascoltate.
 Questo nome è più grande assai di quanti
 Tesser ne sanno la virtude, o il fasto:
 Un amico a Milziade è un uom, che ha l'alma
 Dallo spirito formata alto di patria.
 Or chi più grande di costui? Le nostre
 Spade ben l'attestaro al Perso audace,
 Che assalirci tentò. Mano di schiavo,
 Che per altri combatte ah no, non puote
 Stringer l'acciar così, come lo afferra
 Mano di cittadin, che per se pugni;
 E a seorno suo provò testè il nemico
 Di tal tremenda verità la forza
 Sovra le punte di codesti acciari.
 Onta sariavi in bocca al Duce vostro
 Sensi di gratitudine, o di laude.
 In secondar l'irresistito impulso
 Che a tenzon vi guidò qual merto aveste?
 Possibil fora che dinnanzi a un Perso
 Si fermi un Greco, e nol combatta, e uccida?
 Pub non volar la fiamma, o non cadere
 L'inerte sasso? O somma inclita Dea,
 Che sortisti dal cerebro di Giove,
 Che dell'Attica sei nume, e sovrana,
 Che tutte investi del tuo vivo genio

L'arti di gran saper, Minerva, accogli
 Non sovra un ara prezzolata il sangue
 D'un insensata vittima, ma il moto
 Ch'or nelle vene dei guerrier di Grecia
 Più celer scorrer fa del core il sangue.
 Quest'è l'omaggio di ragion, di patria,
 D'onor, di forza, di virtù, di cielo.

Call. Le prove di valor, che desti, o Duce,
 Nel ripulsar que' guerrier pochi, e scelti,
 Che alle nostre trincee si avvicinaro
 Pel sentier del sassoso ermo diruppo,
 Ben fecer ravvisare a Dati insano,
 Qual sia la Grecia nostra, e quale attenda
 Funesto fato l'oste immensa, e altera
 Del gran rege dei re. Terrore impresse
 Questo saggio primier di nostre forze
 Nell'audace nemico ... ed util molto
 A nostra causa riescì ... pur devi
 Permettermi o signor, che i sensi miei
 Franco t'esponga, e di noi tutti a nome
 Ti preghi a sovvenirti, che tu Duce
 Sei dell'armata, non soldato, e devi
 In te noi tutti rispettar. Tu sei
 Mente del campo; il braccio noi.

Milz. Nel campo
 Ov'è la patria tutto è braccio, e mente.
 Dinanzi ai servi di un tirran un Greco
 Non sa se non ferir.

Call. D'Ercole i sensi
 E di Tesèo tu chiudi.

Milz. Io non ho d'uopo
 Callimaco fedel, che mel rammenti,
 Nè che perciò mi lodi ... ah son gli allori
 Inutili a colui, cui la virtude
 È natura, e dover.

Call. Quando adducesti
 Il tuo drappel vittorioso, e forte
 Per entro al vallo, sventolar fu visto

Su le trincee nemiche in bianco velo
 L'Asiatico stendardo. A noi parlare
 Sembra risolve il Persian Duce.

Milz. Ei venga,
 Ei veda, ei tremi. Il nostro volto fermo
 Egli rimiri, e pel mio labbro ascolti
 I nostri sensi. Ei ben saprà che un solo
 È di tutti il pensiero, e una sol alma
 Fa di tutti la forza. Atene mia
 Vincerallo col labbro, indi col ferro.
 Tu pronto sta co' tuoi sul limitare
 Dello steccato, e se s'avvanza alcuno
 Ne porta a me l'avviso. Ai padiglioni
 Voi vi recate, ed attendete il cenno.
 (ai Soldati)
 Della squilla tremenda, che addurravvi
 A pugna universal. L'età future
 Nomar udranno i Maratonj campi.

(E Duci ripongon le loro spade. Le Guardie deflano precedute da questi, e assieme coi Soldati entrano negli accampamenti rimanendone alcune poche in fondo alla scena.)

SCENA IV.

Epigena si avvanza, e si accosta a Milziade.

Epig. Milziade ...

Milz.

O donna, a che tu qui?

Epig.

Frenare

L'immensa non potei gioja, che inonda
 Questo materno sen. Volli io medesima
 Venire al campo ad abbracciarti, lieta
 Faustissima apportando alta novella,
 Che inattesa mi giunse. Ah tu ben sai
 Quante lagrime, e quante insieme versammo

Pel diletto Mandroclide, pel caro
 Unico figlio nostro, che prigionie
 Giacque fra' Persi, e di sua vita in forse,
 Miseri genitori, in duolo, in tema
 Lasciocci immersi. Il crederesti? Ei vivo,
 E sano a noi ritorna: egli fregiato
 Dal sir de' Persi di distinto onore
 Rivola al nostro sen: egli...

Milz. Sul labbro
 Gli accenti arresta, se vuoi pur, che ancora
 Io mi rammenti, che a mia moglie io parlo.
Epig. Come!... in talguisa... e a me... favelli?... ah sei
 Il mio Milziade tu?

Milz. Più non vedresti
 Milziade in me, se un favellar diverso
 Escisse dal mio labbro.

Epig. E in petto un core,
 Non tieni tu? Sangue di padre, e d' uomo
 Non ti scorre in le vene?

Milz. O mia Epigena
 T' accosta a me: la man mi porgi. Tocca
 (*le prende la mano, e la accosta alla
 sua corazza*)

Questo mio sen. Dimmi, calore in lui
 E palpito risenti?

Epig. Un freddo ferro
 Come può averli?...

Milz. E come può serbarli
 Per molli affetti ingiusti, questo petto
 Che forza ha tal, da cinger questo ferro
 Sol per la patria?

Epig. Ma la patria a voi
 Serba, e assecura i figli.

Milz. Io non ho d' uopo
 Di tal soccorso suo.

Epig. Di, non sei padre?

Milz. Tu dimmi, ov' è mio figlio?

Epig. E ignori?

Milz. Io solo
 So che l'avea, ma so ch'ei più non vive.

Epig. Leggi, e il saprai. (*gli porge il papiro*)

Milz. Qual puote questo scritto
 (*Milziade scorre lo scritto con visibil tre-
 mito, a stento raffrenato*)

Offrimi prova?... (*con voce alta*)

Epig. E non conosci forse
 Di Mandroclide tuo le note impresse?

Milz. Questo è pugno di vil satrapa Perso;
 Nacque in Atene il figlio mio.

Epig. Fregiato
 Dal Perso Re qui venne a propor ...

Milz. Taci.

(*con somma forza*)

Non proferir un detto sol, se vuoi,
 Che estinta non ravvisi ancor la sposa,
 Nè te rispetti io più. Note abborrite
 (*gettando con somma ira lo scritto al
 suolo*)

No vergar voi, mai greca man potéo.
 Ella avria scritto la final sentenza
 Pel suo onor, per sua vita ... Ma la strada
 Non potrebbe trovar d' un cor paterno,
 Se non per far bollire in lui quel senso,
 Che renderebbe l' uccision di un figlio
 Virtù, necessità. Lasciami o donna,
 Deh lasciami pensar, che queste note
 Attica man vergate unqua non abbia;
 Sappi che una tal onta, io Greco, mai
 Inulta soffrirei; sappi, che il ferro

(*con forza sempre crescente*)

Cingo per vendicar la patria mia,
 Sappi, che i Persi son nemici a lei,
 E immolarli giurai, sappi, che in campo
 Se si presenta a me colui che scrisse
 Su quel papiro, io Persian il vedo ...

(*con qualche emozione*)

Ah tu piangi ... ten va ... lasciami almeno
L' idea che tutti nel nemico campo
Persiani son ... di questa forte idea,
Bisogno io tengo, onde la prima volta
Non mi vacilli in questa man l' acciaro,
E a non disonorar giunga me stesso
Dinnanzi a me.

(con somma nobiltà e forza)

Epig. Dunque nel core in fondo
Il palpito risenti anco una fiata,
Che con grido sicuro in te richiama
Di natura i diritti ... ah sia qualunque
La ferrea mente tua, no che di smalto
Non tieni il core, ed al mio pianto innanzi
Questo cor si tradì. Sugli occhi tuoi
Sdegno guerrier di patria, osa impietrire
La stilla di pietà, ma d' una moglie,
E qual io son, al guardo acuto appare
Benchè rappresa questa stilla ... ah morte
Più non dar co' tuoi detti a un innocente,
Chi ti fu fida, e ti fe' padre. Ascolto
Di patria anch' io la voce, ed i tremendi
Pavento effetti della guerra orrenda,
Ch' è vicina a piombar sul nostro suolo.
Nato mio figlio ad impedirne l' ira
Forse esser può; non trovi egli di un padre
Nell' odio atroce, insuperabil forza,
Che ostacolo frapponga al ben di tutti.
Ecco, io mi prostro ai piedi tuoi; col grido
Ei natura io ti dico: o padre, o padre
Del figlio mio, non m' alzerò se un tuo
Abbraccio non mi levi, e in me la madre
Riviver faccia, e la tua sposa a un tempo.

(con vivacissimo sentimento)

Milz. (dopo un momento di fier contrasto di effetti)
Donna, io giurai odio ai tiranni, e ai schiavi,
Ed ai liberi spirti affetto, e onore.
Chi tien questo carattere sublime

Venga fra queste mie braccia guerriere
Che accoglier la saprò: chi poi s' appressa
Con sensi in cor di me non degni, tremi.
Ei da un amico stretto vien ... o donna
Ecco, l' amplesso io t' offro ... di ... l' accetti?

Epig. Oh d' orror scena a questo cor!

(tremando)

Milz. Tu tremi?

T' alza, e parti. (con imperiosa gesto)

Epig. Il farò, ma ben vedrai

Tu come possa in me serbare i dritti.

D' Ateniese, e madre.

(alzandosi con forza)

SCENA V.

Callimaco e detti.

Call. A noi si reca.

L' ambasciator de' Persi.

Milz. Escire imponi

Ciascun de' Duci dalle tende. Io tutta

Vorrei Grecia presente in tali istanti.

Epig. Milziade ...

Milz. Donna ... in questo luogo ... e in questi

(con qualche agitazione)

Momenti ... male al sesso tuo si addice

Il fermarsi tra l' armi.

Epig. Un alma io sento

Al sesso mio superior.

Milz. Tu sai

Chi sei tu, chi son io, chi venir deve

Fra poco qui. L' amplesso, ch' io ti porsi

Non ardisti accettare, ed hai coraggio

Di qui fermarti?

Epig. Se cotali accenti

D' udire ho forza, tu dubbio aver puoi,

Che debole io mi renda alla fatale
Scena vicina?

SCENA VI.

Preceduti da Callimaco entrano in scena i Davi seguiti dal rimanente delle guardie e dalla truppa, che si schiera, S' ode strepitosa musica all' uso de' barbari, ed entra in scena Mandroclide pomposamente vestito all' uso Persiano, seguito da alcuni Grandi del regno. Al primo comparire ravviserà tosto il padre e la madre, essi analogamente al loro carattere faran conoscere la situazione delle lor anime. Breve quadro. Cessa la musica.

Mand. Ah padre mio... mira al tuo piè...
(avvicinandosi e ponendo un ginocchio a terra)

Milz. Chi sei
Che così ti avvilisci? Un Persiano
Satrapa altero a tanto giunge?
(con somma forza e dignità)

Mand. Io sono ...
(tramortito)
In Grecia nato.

Milz. Ah t' alza; mia virtude
Non cimentar sì ch' io più non rispetti
Il dritto delle genti. In vesti Perse
Uomo di Grecia?... e qual mai ferro, il dite:
(ai Duei con empito)

Può starsi inerte a un detto tal?
Mand. Natura
Non ti parla?...

Milz. Non più... sorgi... t' assidi
Sul seggio tuo. Da Persian favella

Se vuoi ch' io ti rispetti; un solo accento
Che appartenere possa ad un Greco s' io
Ascolto sul tuo labbro, io ti trafiggo.

Mand. Io parlerò... ma... tu scordar non dei
Che... il tuo figlio son io.

Milz. Somma Minerva
Tu sola doni a questo cor l' immensa
Virtude inconcepibil di frenarmi
A così atroce ingiuria... io sì... mi vinco ..
Ma tal vittoria assai più grande fammi
Di quella che otterrò su tanti, e tanti
(con fremito)

Persiani acciar nei Maratonî campi.
Parla, o d' un Re nemico messaggero;
Quì ti risponde in fra i suoi forti un Duce.

Call. (Oh solo eroe di nostra età!)

Ters. (Stordito

Io son.)

Epig. (Il mio proposto ho fisso in mente,
Eseguirlo saprò.)

Milz. Favella, o parti.

Mand. (Cielo qual forza orrenda il cor mi preme!)
Giacchè parlar di mia missione io deggio,
Tradir non posso quello, che m' assunsi
Carattere appo voi. Del sir di Persia
Le proposte alla Grecia or io v' espongo
Condizion di ferma pace, e giusta.
Dario assunto all' imper non dal dritto
Della cieca natura, o dalla voce
Che vien dall' auro, o da violenza, o frode,
Ma dalla universal ferma, assentita,
Spontanea d' ogni cor voce suprema,
Cui diede occasion celeste influsso,
Giurò sul suo diadema, che del mondo
Il padre esser volea non il tiranno.
Lungi da quelle sanguinose traceie
Che impresso aveano in sul sentier di regno
Cambise, e Ciro istesso, ei vuol soltanto.

Quelle segnar, che addita la ragione,
 E vuol l'umanità. „ Più d'ogni Sire
 „ Possente io sono (ei dice) e questa immensa
 „ Forza, ch'io tengo a me dal ciel fidata
 „ Pel ben di tutti, e per l'onore io sento.
 „ Quel che l'uom all'altr'uom lega armonioso
 „ Nesso di società, degli pur anco
 „ Fra di lor le nazioni, e siane il primo
 „ Colui garante, che più forza impugna.
 „ Più che de' Persi il despota io desio
 „ Benefattor del mondo esser chiamato.“
 Con questi sensi ei fino all'Obi, al Gange,
 E al Nilo in riva i messi suoi spedio,
 Non già a cercar sommission da schiavi,
 Ma adesion da saggi. Ognun l'acclami
 Primo fra i re; mostri prontezza solo
 A sostener gli alti progetti suoi,
 E a tutti ei lascia, anzi assecura i numi,
 La libertà, le leggi, il suol, la pace.
 Alla madre di Eroi Grecia sublime
 S'ei questo di ragion messaggio augusto
 Non ispedisse, crederia mancare
 Alla Persia, a se stesso, al cielo, al mondo.
Milz. Or da Persian mi parli, or più non desti
 (*con tranquillità*)
 Senso dell'ira in me, nè più tradisci
 Quella, che il capo tuo cinge, e distingue
 Fasciata mitra; ora tranquillo, e fermo
 Non già Milziade in me, ma il Greco Duce
 Al Perso ambasciator può dar risposta.
 Dario esser vuol padre del mondo? E puote
 Ciò credere a se stesso, o creder farlo
 Agli altri tutti? E chi sul mondo intero
 Può un tal nome ostentar? Chi quel veggente
 Esser potrà che l'occhio suo, la mente
 E il braccio stenda ovunque uomo si trovi?
 E se dell'altrui mente, e cuore, e braccio
 Ei servire si de', chi lo assicura

Chi in questi ferva quello spirito istesso
 Ch' anima i suoi pensier? Tiranni mille
 Surgon sotto di un re, che immenso impero
 Regga, bench'ei sia padre, e non tiranno;
 E se costui del mondo inter volesse
 Il freno sostener, chi più di lui
 Saria nel mondo o temerario, o folle?
 Dario se pel tuo labbro a noi favella
 Con sensi ingenui, a lui Grecia risponde,
 Che in suo pensiero un impossibil tenta,
 E che non puote nazione, a cui
 Somma Minerva imperi, ai suoi disegni
 Unirsi mai. Se poi ceta in tai detti
 L'ambiziosa idea di farci schiavi,
 Grecia che Marte segue a lui risponde,
 Che male s'avvisò portar fra noi
 Il comando di un Re, che l'arti sue
 Adopri con color che al ferreo giogo
 (*si va gradatamente riscaldando*)
 Han la cervice avvezza, che Tesèo,
 L'ultimo sir d'Atene, il serpo suo
 Delle leggi al gran dritto alfin sommise,
 E quand'uom fu, padre de' suoi divenne,
 Che forza alcuna non si trova in terra,
 Che possa soggiogar libero braccio,
 E che sol morte a lui strappar di mano
 Può quell'acciar terribile, ed illustre
 Che a libertade ei consacrato impugna.

(*con maggior energia*)

Call. Oh sensi degni d'alta patria!

Mand.

(Io sento

scossa ogni fibra.) E dubitar tu puoi
 Della fede di Dario?

Milz.

Oh giovin troppo,
 Ed inesperto tu che ad un Milziade
 Tale avvanzi richiesta, e del tuo Sire
 Occasion porgi d'oltraggiar l'onore!
 Giacchè domandi a me se presto io fede

A Dario tuo, risponderò, che indarno
 Pel mondo inter paterni sensi ei vanta,
 Se con falangi armate il mondo invade.
 Egli è un despota vil, che a lui somnessa
 La terra vuol: questo è l' umano impulso
 Che il fe' l' Eufrate valicar, e addurre
 Fra le Scitiche arene il fior de Persi.
 Questo è quel, che inondar gli fa la Grecia
 Con l' esercito suo, che abbiám vicino.
 Egli persuader brama, e il brando impugna?
 Ah quella, che pur vanta è innanzi al mondo
 Non forza di ragion, ragion di forza.
Man d. E pur fu un Greco, fu Istieo Milesio
 Colui, che al ponte, che abbruciar potea
 Salvò la Persa armata.

Milz. E un solo infame
 Fia norma a tutti i prodi? O garzon senti.
 Quivi in Jonia non siam, qui non si prova
 In molle clima il lusinghiero influsso
 Dell' aura dei potenti, qui si more
 Oppur si vince. Qui ... ma inutil fia
 Teco il parlare or più. Vanne. Coi brandi
 Usi a parlar noi siam, più che col labbro.
 (*s' alza e seco tutti*)

Epig. (*facendosi avanti arditamente*)
 Il congresso è finito: or più disdetto
 Non è a donna il parlar ... più non favella
 Il Duce dell' esercito Ateniese
 Al messagger di Persia ... or Epigena
 Può a Milziade parlar, benchè codesto
 Disdegni favellare al figlio suo.
 Uom dal ciel destinato a unir sua sorte
 Alla mia, non parele, e non pietade
 Io da te imploro; in tali istanti ... solo
 Un ultimo favor chieder ti debbo,
 E tu innanzi a costor che quì figura
 Son della patria, ch' approvò il tuo nodo,
 Negarlo non lo puoi. Lascia ch' io parli,

Poi dici, e fa, ciò che il voler ti detta.
 Per tutti i Dei del ciel, dimmi s' hai core,
 Per chi combatti tu? Per chi giurasti
 Quell' acciario impugnar? Non è la patria
 L' alma de' tuoi pensieri, il grande impulso
 De sforzi tuoi, e de' tuoi giuri il nume?
 Or chi è mai questa patria? E moglie, e figli,
 Concittadini, amici, e tetti, e mura,
 E templi alfin sacri agli Iddii d' Olimpo
 Forman la patria tua. Questi giurasti
 Illesi conservar, questi tu perdi
 Col disfidar del re dei re la possa.
 Il Perso condottier Dati tu annienta,
 A mille a mille contro Atene sola
 Non già guerrier, ma surgeranno armate,
 Che copiran di legni l' Ellesponto,
 E la Grecia di ferri. Asia ben tutta
 Spingerà contro le Cecropie mura.
 L' indefficiente forza sua. Sarai
 Sotto sì enorme irresistibil pondo
 Tu co' tuoi, con la patria alfine oppresso,
 Dopo aver oltraggiato il figlio tuo
 Su di cui labbri a te parlava amica
 La comun sicurezza. Or un tal uomo,
 Che me non cura, che suo figlio abborre,
 E che la patria a far perire è presso,
 Più per me non esiste; egli morio ...
 Milziade mio giace fra i spenti ... ah come
 (*con forza di commovente risoluzione che
 farà in tutti, e specialmente in Milzia-
 de una visibile commozione*)
 Sopravviver gli posso io che cotanto
 Venni amata da lui? No tale idea
 È insoffribil per me, Figlio... un amplesso...
 (*E l' ultimo fia questo*) a me concedi,
 (*l' abbraccia*)

Poi t' allontana (*) Oh ciel!... peso è la vita
 (*) (*si discosta da lui con una specie di
 ribrezzo*)

Insoffribil per me ... codesto ferro
 Liberarmen saprà.

(*snuda un pugnale, e se l'alza al petto*)

Mand. Madre ... (*avvicinandosele*)

Epig. Più pronto

È di te questo braccio ...

Milz. Arresta.

(*con qualche agitazione*)

Epig. Voce

Di Milziade quest' è?

Milz. Sì.

(*con maggior commozione*)

Epig. S' ella il sia

Conoscerollo in quest' istante ... e morte

A me darò, se udire a quest' orecchio

Ella non si farà ... Milziade sempre

Fu padre al figlio mio ... dimmi o qualunque

(*con sommo empito d'entusiasmo in atteggiamento disperato*)

Tu sii ch' hai la sua voce, in quest' istante

Ad abbracciare il sangue tuo sei pronto?

Parla ch' io ti conosca, e poi risolva.

(*alzando il pugnale come sopra*)

Milz. Pria che consorte, e padre io Greco fui,
 Fui cittadin.

(*con voce in cui si sente il sommo sforzo,
 ch' egli fa sopra se stesso*)

Epig. A me Milziade è morto,

Ed io pur moro a lui.

(*in atto risoluto di uccidersi. Mentre ella avea
 rivolti a Milziade i suoi occhi in attenzione
 della sua tremenda decisiva risposta Man-
 droclide le si sarà per di dietro avvicinato,*

e si sarà posto in situazione da poterle fer-
 mare il braccio. La disarmo, e si fa qua-
 dro)

Mand. Ferma, e ti serba

Se non al padre ... a me.

Call. Qual gruppo unito

Di mescentisi affetti!

Ters. Io son di gelo.

Mand. Vieni madre adorata ... io qui non veggo

Più la mia patria ... vieni.

(*strascinaola seco*)

Epig. Oh ciel!... qual crudo

Tu soccorso ... mi porgi!

Mand. Andiam.

Epig. Milziade

(*con voce fortissima*)

La Persa armata fra non molto tutti

Schiaccierà i pochi tuoi, ma tu col ferro

Allor che pugnerai, me col tuo figlio

A petto ignudo fra le prime file

Ritroverai ... passaci il cor s' hai core,

E vinci allora.

(*osservandolo con gesto di terribil fu-
 rore*)

SCENA VII.

Milziade, Callimaco, Tersandro,
 Duci ec. ec.

Milz. In quest' istante ho vinto.
 (*pronuncia verso di lei queste parole in
 tuono decisivo e si separano*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Polidete solo.

Tutti dal campo esciti son. Fra poco
 Forse la gran battaglia, in cui si compia
 Della Grecia il destin, vedrassi accesa.
 Palpito interno entro al mio core io provo,
 Qualunque evento abbia deciso il fato.
 La perdita d'Atene in la sconfitta,
 E in la vittoria, di Milziade io temo
 La gloria somma, che su me l'innalzi.
 (*vede in terra lo scritto lasciato da
 Milziade*)

Qual foglio è questo?...(*)Eterni Dei!... qual nuo-
 (*) (*legge piano*) (va

Occasion mi porge amica sorte
 Il mio nemico di annientar! Suo figlio
 Ogni Ateniese che non sia nel campo
 Della sua patria traditor sospetta,
 Queste sue note son ... ad Epigena
 Dirette ... e parlan d'amistà co' Persi.
 Non più ... si vada ... al popolo si parli,
 S' animi il mio partito, e alfin si strappi
 Ratto il decreto che Milziade in seno
 Agli stessi allor suoi condanni, e perda.
 Opportuno è il momento. Arte mi assisti.

SCENA II.

*Tersandro frettoloso e detto; egli è accompagnato
 da pochi Soldati.*

Ters. Signor ... (*ansante*)

Pol. Che brami?

Ters.

La terribil zuffa
 Cominciata è di già ... con lunga corsa
 Milziade comandò che i Greci tutti
 Serrati in quadri battaglion su l' ampia
 Oste nemica, che attendeali immota,
 Piombasser risoluti. All' urto primo
 Resisterò i Persiani, ma incalzati
 Dal costante de' nostri empito, e sforzo,
 Cominciaro a piegar. Datide allora
 Impose a Idarne di staccar gran parte
 De' frombatori, e degli arcier, e tutto
 Di là dal campo nostro il montuoso
 Varco occupar. Qui a briglia sciolta intanto
 Milziade mi spedì, per osservare
 Le mosse lor.

Pol. Or tu che pensi?

Ters.

Oh cielo!
 Se qui Milziade nel furor di pugna,
 E nel disordin di campal tumulto
 Il passo reca, onde snidare i Persi
 Dal posto che occuparò, agevol fia
 Di queste piante tra i frondosi cespi
 Il gran colpo azzardar.

Pol. Di lui capace
 Ti senti il braccio, e il cor?

Ters.

Lasciami.

Pol.

Ascolta.
 Questo al Duce spedia papiro il figlio.
 In questo scritto, e nel mio labbro stassi,
 (*mostrandogli il foglio*)
 Quella terribil forza che sul capo
 Del Duce tuo, benchè d'alloro cinto

Piombar farà fatal bipenne infame.
 Il colpo tuo sul letto dell' onore
 Morire il fa: colpo egli è pur d' amico,
 E non di traditor. Con questo solo
 A te vita, e poter, salvi a lui fama.
 (con gesto di energica forza, e parte)

SCENA III.

Tersandro solo.

Ahch'io comprendo il suo pensier!... Quel foglio
 Conosco io già.. Ciel! quì d'ardir fad'uopo...
 E mi risolvo alfin ... sento, che il mio
 Braccio all' atto fatale alfin sospinge
 Da molte forze una sol forza escita.
 Salvar io deggio da civil discordia
 La patria mia, me da un nemico atroce,
 E dall' infamia sua Milziade istesso.

SCENA IV.

*Si sente avvicinare il frastuono della battaglia.
 Le trombe Greche e le tibie, e timballi Persiani fanno echeggiar l' aria dei loro squilli. Il grido dei Soldati, e il fragor delle spade battenti sui scudi, il terribile calpestio dell' armate destano l' idea di un formidabil combattimento. Si vedono scorrere a piena corsa i Persiani, che si battono in ritirata inseguiti dal Greco esercito, che senza ordine dà loro furiosamente la carica. Sorte Callimaco, che si va battendo con un Persiano di distinzione, e Milziade, che si affronta con un altro di maggior rango, e dopo ostinata zuffa lo disarmò, ma non l' uccide, dicendo:*

Milz. Io ti levai la forza, ed a me tolsi
 Il dritto di ferirti. Il ferro mio

Non fia, che macchi d'un inerme il sangue.
 (lo lascia e in questo momento essendo presso al cespuglio, dietro di cui è nascoso Tersandro, questi si avvanza, e gli vibra un colpo di fianco, che vien dal Persiano stornato, sicchè appena tocca la corazza con la punta)

Ters. Iniquo fato!... (riman sospeso)

Milz. (Oh ciel! che miro!) Amico

Tu contro me?... So da chi viene il colpo.
 Va, e gli rispondi, che ferirmi osasti,
 E ch' io quì t' abbracciai ...

(lo abbraccia con effusione)

Ters.

Mira il mio ferro;

Lo cedo a te ...

(in atto di consegnarli la spada)

Milz.

Che fai?... senti il fragore

Della battaglia? Chi ferir tu devi.
 Conosci appien.

Ters.

Confuso io son...

Milz.

O Greco,

Vincer vedesti il duce tuo se stesso,
 E il Persian tu non vincerai nel campo?
 Vieni a pugnar ... vo' renderti un eroe;
 Vo ridonarti a te ... quel ferro tuo
 È mondo del mio sangue, ma lordato
 È dalla colpa tua: lavala, amico
 Nel sangue degli schiavi, e de' tiranni,
 E grande diverrai.

(Callimaco, che si avrà disimpegnato dal suo nemico, e veduto avrà l' azione di Tersandro, e di Milziade, si avvanza in tuono di sdegno)

Call.

Soldati, in ceppi

Quel traditor sia posto.

Milz.

Olà; rispetta

Di nostr' armi l' onor. In greco campo
 Non vi son traditor ... questi è un guerriero

Che m' ama in tal istante ben più assai
 Di quel, che m'ami tu ... miralo in volto ...
 E al scintillar degli occhi suoi non dona
 Se puoi, tu fede. Ei di vittoria è il lampo,
 Ei brilla a tutti in volto ... andiamo amici,
 Si disperda il nemico, oppur si mora.

(ad alta voce, e ruota la spada, ani-
 mando tutti alla pugna)

Call. Oh eroe!

Ters. Oh nume!

Milz. Io sol son duce. All'armi.

(si rinnova con più furore la pugna, avvertendo,
 che questa non sarà già cessata durante la
 scena fra Milziade, Tersandro, e Callima-
 co, soltanto si sarà verificata con la fuggiti-
 va ritirata di alcuni pochi Persiani inse-
 guiti dai Greci, che avran scorso la scena
 senza tale frastuono da impedir di rimarcar
 distintamente e le parole, e le azioni degli
 attori suindicati. Molti Greci intanto si sa-
 ranno uniti intorno a Milziade, e dalle sue
 voci, e dal suo esempio animati aumenteran-
 no il calor della zuffa. Sopraggiungeranno
 alcune bande di Persiani, che si fermeran-
 no rincontro ai Greci, e qui diverrà formi-
 dabile l'azzuffamento. Fra i Persiani si tro-
 verà pure Mandroclide alla testa dei Solda-
 ti da lui comandati. Durerà alquanto la mi-
 schia, finchè tutti si disperderanno entro le
 quinte fuggindo i Persiani, e inseguindoli i
 Greci. Rientrerà per altra parte Mandrocli-
 de alla testa de' suoi, e s' incontrerà con
 suo padre, che avrà recisa la piuma sul ca-
 po, e l' elmo, e la corazza insanguinati,
 sì che non potrà conoscersi per generale.
 Questo bensì lo conoscerà, e farà un atto
 d' orrore)

Milz. Mio figlio!.. (*) Atene' mia solo un istante
 (*) (arrestandosi)
 Tremar potei ... codesta al dritto tuo
 Cara vittima io sacro.
 (l' affronta, e si batton ferocemente per poco
 tempo finchè Mandroclide ben fissandolo il
 riconosce, getta la spada, e grida)

Mand. Oh padre mio!

Oh non più udita pugna! (si prostra)

Milz. Ah perchè mai

Non m' uccise il tuo ferro! Ei m' avria tolto
 Al duol ch' io provo in non servir d' esempio
 Ai padri cittadini.

Mand. Ferisci ... ignudo
 Eccoti il sen.

Milz. L' onor dell' armi esige
 Che si rispetti uom sottomesso, e inerme;
 Finchè il ferro impugnavi io da guerriero
 Ti rispondea: più in te non veggo adesso
 Che un imbelle nemico; il brando abbasso
 E mio schiavo t' appello.

Mand. Ah dimmi almeno
 Se più contento sei ch' io vivo stia
 In fra i tuoi ceppi, o a piedi tuoi trafitto.
 (con espansione)

Milz. Conosci in pria Milziade, e poi gli avvanza,
 S' hai cor, inchiesta tal.

SCENA V.

Callimaco e detti.

(sarà quasi interamente rimasta vuota la scen-
 a, avendo i Greci interamente fugato il ne-
 mico)

Call. Signor vincemmo: il tuo valore ardente
 Tal destar seppe in nostro cor la fiamma
 Dello sdegno fatal sacro a Bellona,

Che i pochi avvanzi della da se vinta
 Possente armata dispariro innanté
 Al ratto fulminar de nostri brandi.
 Su queste rupi invan tentò far fronte:
 Idarne sbigottito e fino al mare
 Altro grido non sentesi, che il plauso
 Della vittoria tua. Duce de Duci
 Ciascun ti chiama.

Milz. A nome tal pur cede
 Quello di Re dei Re. Non più; tradotti
 Sieno gli schiavi al vicin vallo; quivi
 Guardati sien.

(*afferra per mano suo figlio, e lo consegna al comandante delle Guardie*)

Call. Questo cogli altri unito?...
 (*addittando Mandroclide*)

Milz. Non è forse Persian?... contro me il ferro
 Non ruotò da nemico?... io nol conquisi?
 Non è mio prigionier?...

Call. Ma in lui non trovi
 Del sangue il dritto?...

Milz. Ah taci, o crudo amico,
 Non rammentare a me con questi detti
 Un mio dover tremendo. Atene tutta
 Si trova in me... patria d' eroi si è questa.
 E ben sai tu, che patria vera mai
 A ribelli perdona... ah con tua voce
 Che i diritti rammenta a me del sangue.
 Tu stesso intimi, che versarlo io deggio.

SCENA VI.

Tersandro e detti.

Ters. Signor chiuso nell' armi un guerrier forte
 Vuol presentarsi a te: Greco ha dell' elmo
 Il polveroso fregio, e lordo ovunque
 Di sangue Persian di cui stillante

Ha il fesso scudo, a te desia recarsi,
 Onde aver dal tuo labbro il sì bramato
 Accento della fama.

Milz. Ei venga ei senta
 Nelle mie voci, e in quelle d' un intera
 Greca armata plaudente, il sommo, il grande
 Grido de' forti, ch' è d' onor la voce.

SCENA VII.

Epigena vestita da soldato Greco, e chiusa nell' armi, che si osserveranno lorde, ed intrise quà, e là di sangue. Ella avrà in mano la testa del generale Persiano e terrà bassa la visiera sì che non potrà esser conosciuta: ella è seguita da alcuni Soldati, che portano alcuni rami di alloro.

Call. Chi fia costui?... com' un soldato ei sembra...
 Ei nelle mani ha un teschio?

Milz. O prode, avvanza:
 Vieni a gioir della comun grandezza,
 Di cui tu pure il braccio fosti... oh come
 Brutto di sangue sei!... più della mia
 Quella lorica tua n' è intrisa... ah vieni...
 Vieni pure a oscurar la gloria prima
 Che Milziade si tien... egli t' è grato,
 Se più di lui forte la man ruotasti,
 E avesti saldo il cor. (*) Qual mi presenti
 (*) *Epigena gli si avvicina, alza la mano, che tiene il teschio, e glielo presenta, sempre tacendo*

Dono di guerra?... (*) Oh sommo ciel!... ben io
 (*) *(ella allontana dalla fronte del teschio i capelli insanguinati, acciò egli possa ravvisarne la fisionomia)*

In fra le lorde insanguinate tinte
 Ravviso i tratti dell' altero volto

D' Idarne ... condottier dell' armi Perse ...
Forse tu stesso?... ah parla... e poi ten vienì
Fra queste braccia.

Epig. (*) E come ad esse posso

(*) (*alzandosi la visiera*)
Abbandonarmi se alla moglie tua
Le rifiutasti tu?

(*con somma forza, e si fa quadro in tutti di
sorpresa. Milziade esprimerà con energia
il contrasto de suoi affetti*)

Call. Cielo!... Epigena!

Fers. Oh eroina!

Mand. O mia madre!

Milz. Ah di, d' Atene

Il guerriero sparir fa in te la madre
Del figlio ... mio?...

(*con qualche esitanza*)

Epig. Ah in proferir tai detti

Trema la voce tua. Quel cor di smalto
Giunse alfin a colpir madre guerriera,
Che seppe imprigionar le membra sue
Nell' armi liberissime di patria.
Sì di tanto capace il mio mi rese
Orrendo senso di furor ... alcuno
Nò, alcun, maggior non lo provò giammai.
Amor di madre, ira d' onor, dolore
Acuto, immenso, d' aver perso tutta
Di Milziade la stima, e del mio sposo
Il virtuoso affetto, irrequieto
Smanioso senso a lui di render quanto
Ei pur credè rapito avergli il figlio,
Fur le faci tremende, che in mio seno
Un nuovo, insuperabile destaro
Foco di Marte, ch' ai gran cor s' apprende
E che in me fece superar me stessa.
Quando la mischia atrocemente fiera
Alzava al ciel l' alto muggente grido
Di multiforme morte, e quando il fito

De' dardi grandinar, s' univa ai spessi
Colpi iterati delle curve spade
E degli acuti acciar, cui piastra o maglia
Resister non potria, ferma nel campo
In mezzo all' agonal polve, cospersa
Di brutto sangue, al suol riverso i' vidi
Giacer supino un guerrier Greco ... al mio
Core aveasi di già quel foco appreso,
Che il battagliar dell' ire intorno fea
Serpeggiar vorticoso, ed ogni braccio
Sospingeva a ferir ... la fredda salma
Dell' estinto soldato io dispogliai
Della lorica, e me ne cinsi io stessa.
L' altr' armi tutte imbracciai ratta, e in mezzo
All' orrenda tenzon scagliaimi ardita.
Il destro lato della Persa armata
Quell' era, in cui sapea non ritrovarsi
Il figlio mio. Chi può ridir la foga
De' spessi colpi, in cui questo mio braccio
Impresse negli ostili arditi petti
Orme di Greco onor? Sovra la punta
Di questo ferro quel vigor si stava
Che sulla punta dell' eterna falce
Istancabil ruotar suole la morte.
Il caso incontrar femmi il Persiano
Altero Duce: ravvisailo all' alto
Ondeggiante cimier: d' intorno a lui
Stavan gli eletti suoi; drappel di Greci
A fianchi lo premea; corsi veloce
Fra l' accalcata assalitrice turba
Qual dal foco d' averno accesa erinne.
In fra i nostri mi posi, e prima io fui
Che osò cercargli in cor quella vil forza,
Che tanto s' era a' nostri danni armata.
Cadde l' alter; spersi qual polve al vento
N' andaro i pochi suoi; piombar su lui
Gli altri de' nostri, e dal convulso busto
Il teschio dispiecar ... miralo ... impressi

Ei tiene ancor d'ira impoſſente i tratti
 Fra le macchie di ſangue ... egli tacendo
 Per me ti parla ... in ſua favella ei muta
 Par ti dica.,, Milziade a te dovuto
 „ Fu di fugarmi il vanto, e alla tua moglie
 „ Quel di mia morte devi tu.“ Dinnanzi
 A codesto terribil testimonio
 Dell'ardor patrio mio, della mia fede,
 Tu, che dal ſeno tu mi respingesti
 Vieni, o Duce de' Greci, ad abbracciare
 Non la tua ſpoſa, un tuo ſoldato in campo.
 (con ſomma energia)

Milz. Oh degna tu di nome tal!... mel credi
 Che amplesſo al mondo io non gustai di queſto
 Gradito più.

(andandole incontro a braccia teſe)

Epig. Ti ferma. Obbligo io nullo
 (appuntandogli la mano al petto, e arrestandolo)

Di pugnar mi teneva ... in me un guerriero,
 E prode io ti donai ... nel figlio tuo
 Un ne perdeſti ... di ... tal cambio accetti?
 Riacquiſtato credi ora il tuo figlio?
 Eſſo dunque in me abbraccia... e gli perdona.
 (con animatiſſimo ſenſo di tenerezza e di forza)

Milz. (*) Non io. La patria ... è ſuo giudice.
 (*) (arrestandosi)

Epig. E in tali
 Momenti tu la patria ſei.

Milz. Codesto,
 (alzando il ferro)

Il vedi? È acciario, non bilancie.

Epig. E queſto
 (addittando le macchie di grondante ſangue, che tiene ſull'usbergo)

È ſangue Perſian ... di lui coperto
 Il ſeno di una madre alzar non puote

Alla giuſtizia di pietade il grido?

Milz. E queſto, che qui vedi in larghe ſtriscie
 (ſi avvicina rapidamente a ſuo figlio, lo trae innanzi ad Epigena, e addita le macchie di ſangue, di cui egli tiene aſperſa la tunica, ed il manto)

È Greco ſangue, che coſtui col ferro
 Trasse da membra cittadine ... ah dillo
 Dillo in tua fe, poſſon le ſtille forſe
 Di quel che grondi tu, lavar le macchie
 Che codesto presenta?

(con entuſiaſmo, e forza ſi fa breve quadro)

Ters. Oh quadro auguſto
 Di natura, e di patria!

Call. Ah dalle voſtre
 Gare illuſtri, e ſublimi, omai ceſſate
 Anime generoſe ... i Duci tutti,
 Che qui vedete, e la vittrice armata,
 Alla grandezza voſtra or tutto dona
 L'oblio de' dritti ſuoi. Madre felice

(ſpingendo Mandroclide verſo la madre)
 Abbraccia il figlio tuo. Se a queſto amplesſo
 E in queſti iſtanti freddo il cor tu tieni
 Il condanna e Milziade ... alior n'hai dritto.

Epig. Oh figlio! (abbracciandolo)

Mand. Oh madre!

Milz. O qual momento!

Tatti. Viva
 Milziade!

SCENA VHI.

Polidete con ſeguito di Togati, e detti.

Pol. Suspendete i plauſi voſtri.
 Degli Arconti un decreto, e della plebe
 Milziade appella a dar di ſe ragione

Dinnanzi a me. Mira i compagni miei.
 Quanto Atene ha di augusto io ti presento.
Milz. La patria in voi rispetto, ma codesta
 Patria medesima in tai momenti invito
 Meco a venir sul campo di battaglia.
 Di nostre gesta a ringraziar gli Dei.
 (*con sublime entusiasmo, che tutti elet-*
trizza, e impone a Polidete istesso)

(*Tutti unitamente circondan Milziade, che li
 precede tenendo alta la spada, e porgendo
 la mano ad Epigena. Suonano gli strumenti,
 e in modo trionfale entrano tutti, seguiti da
 Polidete, cogli Arconti*)

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Callimaco, e Tersandro, che s'incontrano.

Call. Eseguidi il mio cenno?

Ters. Avevo appena

Su rapido destrier tutto percorso
 Lo spazio che divide Atene nostra
 Dai Maratonj piani, che aggruppati
 Qua, e là mirai stuoli di gente. Io nuda
 Tenea la spada in man; di spessi colpi
 Facea con essa risuonar lo scudo,
 Accoppiandovi il sol degno di lui
 Grido d' alta vittoria ... l' mi credea
 Che le plaudenti palme eco a tal suono
 Con lor pulsar facessero, credea
 Che una sol voce di letizia, in tanti
 Labbri unita, esprimesse il senso sommo
 Di gratitudin patria ... a me dinnanzi
 Muto si stette ognun ... con ciglio torvo
 Talun guatommi, e ben le traccie io vidi
 Sull' aspetto comun dell' odio tetro,
 Della pallente invidia, che l' Arconte
 Cui scaltri detti, con le brighe infami,
 E con l' oro versato infonder seppe
 Dei più nel sen ... dell' Arcopago io tosto
 Alla soglia mi trassi. Entro ai secreti
 Tenebrosi recessi del temuto
 Sacro a Temi delubro io mi recai;

E ben rinvenni alme più nere, e cupe
 Di quell' aer cieco, che fea triste il loco.
 In brevi accenti, della fiamma accesi
 Che suol mandar un ravveduto core
 A un labbro ardente, io della gran vittoria
 Il quadro presentai ... dalla mia bocca
 Escir parean non detti, ma scintille,
 Che accender puote sol l' alto, il supremo
 Genio delle battaglie ... ah questo foco
 Sol la virtude di Milziade nostro,
 Può render puro, e sovrauman!... ma questo
 Qual lampo in nube, il tenèbrar profondo
 Più risaltar facea di quell' oscure
 Freddissime alme. Lor risposta sola
 Fu in queste voci: „ Polidete al campo
 „ Spedito fu, munito del potere
 „ D' Atene tutta: a lui Milziade vostro
 „ Darà conto di se. Tanto si abborre
 „ La Persa schiavitù quanto il servaggio
 „ Al vincitor de' Persi. “ Il sommo dritto
 Che così parla niuna aver risposta
 Può da liber guerrier. Partii, qui venni,
 Pronto a versar pel nostro Duce il sangue.

Call. Eguale al tuo ciascun di noi risente
 Nell' anima l' ardor. Virtù simile!
 A quella, che nel cor Milziade accoglie
 Nel mondo non si trova ... oh se veduto
 L' avessi, o amico, a Polidete in faccia
 L' inno campale a Marte alzar!... ei stesso
 Marte pareo, luce dai sommi sguardi
 Balenare facendo. In mezzo a' campi
 Tinti del nostro sangue, a quel commisto
 Dei Persian trucidati egli recossi,
 E a Polidete, al suo nemico innante
 Con le stesse sue man l' uno sull' altro
 Degli sparsi nemici sovrappose
 I lordi estinti corpi; ad essi in cima

Del Duce Perso il monco busto pose,
 Cui reciso la spada di Epigena
 Avea l' altero capo, indi la sua
 Sopra piantovvi, e intorno ad essa avvolse
 Il lauro trionfal: col gesto istesso
 Con cui guardava i forti suoi nel campo
 All' Arconte accennò di seco lui
 Prostrarsi innanzi all' ara della gloria
 Alzata dalla patria ... di ben mille
 Gridi un sol grido alzossi; ogni guerriero
 Viva Atene esclamò. Milziade allora
 Rivolto a Polidete; e non è questa,
 „ Disse, la mia discolpa? e non l' ascolti?
 „ E non la curi? Arcigno fece il volto,
 Aggrottò il ciglio il fero Arconte, e stretto
 Nel pallio suo di là parti. Fu allora
 Da un Araldo intimato, che in codesto
 Loco si porti ognun ... qui di Milziade
 Agitarsi dovrà l' alto destino;
 Ma finchè in noi sarà stilla di sangue,
 Ei non morrà: su questo ferro il giuro.

Ters. Ed Epigena?... e il figlio?

Call. Un misto orrendo
 Prova d' affetti in sen per essi il Duce,
 Che del suo volto alla fermezza in mezzo
 Talora apparir fa. Quivi condotti
 Sien ambo impose, e diede il cenno pure
 Di qui portar il seggio, che occupare
 Ei come Duce suol, quando nel campo
 Dar giustizia conviengli, ed allibrare
 Di Temi austera la temuta lance.

(s' ode squillo di trombe)

Ters. Danno il segno le trombe.

Call. Il grande istante
 S' appressa alfin.

Ters. Nel seno mio giammai
 Ciò ch' io provo sentii.

Call. Fa core, e spera.

SCENA II.

Al suono di grave marcia lugubre escono Milziade che tiene a fianco Epigena, ed è seguito dai Duci, Polidete col suo seguito, e Mandroclide tra i Soldati. Si pone un seggio nel mezzo, dietro al quale le Guardie si dispongono in arco.

Pol. Soldati, che da Atene incontro all' oste
Del Perso Re mandati foste, o voi
Ch' altro sovran conoscer non dovete
Fuorchè la patria, a cui spettate, questa
Medesma patria sul mio labbro udite
Alto tuonar del suo valore il dritto.
La clamide, ch' io cingo il primo a voi
Magistrato presenta, e questo foglio
(*alzandolo con la mano*)
Comando è pur dell' Areapago stesso,
Che il popolo sancì. Milziade io deggio
Meco addurre ad Atene, e qui tra voi
L' alto spiegar poter, ch' esso impartimmi.
Araldo, leggi il gran decreto. Udirlo
Assiso su quel seggio a me si spetta.
Ben dei Duci è maggior l'Arconte in campo.
(*va per assidersi sul seggio*)

Milz. Ti ferma. A me diede la patria il ferro
Pria, che a te desse quel decreto. In pria
Che il tuo tu compia, io deggio qui compire
Il dover mio.

Pol. Tu ardisci?...
Milz. Allora ardi

che il nemico sconfissi, allora ardi,
Quando stringer potei con forza amica
La mano, che tu stesso in campo armasti
Per trucidarmi. Io niente ardisco adesso
Tranquillo in adempir dover di Duce.

Pol. Come?...

Milz. Taci ... rispettami ... io so tutto ...

(*con forza*)

Non cimentar la mia virtù ... mi lascia
Il segreto piacer, che chiude in core,
Di non farti arrossir. (*con grandezza*)

Pol. (*Quai detti!... forse*

Osò Tersandro palesar ... si scopra.)
(*si ferma e Milziade si porta nel mezzo,
si cava l' elmo piumato, e resta in piedi*)

Milz. O Greci tutti, che mi udite, a voi
Or Milziade favella. Egli in Atene
Trasse i natali; egli in quell' aer sen crebbe
Che spira libertade, egli scolpito
Con moto innato entro al suo cor rinvenne
Senso di cittadin; questo una parte
Di sua vita formò, sì che chi tenti
Da lui strapparlo, a lui dà morte. In tali
Istanti, a voi cittadin tale ha dritto,
Interprete dei voti della patria,
Accusare un guerrier, che a lei sospetto
Porga di tradimento. Il Duce vostro
Che trionfò de' Persi in Maratona
Io Milziade quì accuso dell' Arconte,
E del popolo in nome, di tradire
La causa della patria, di tramare
Col mezzo di Mandroclide suo figlio
Alleanza coi Persi, di volere
Farsi tirran d' Atene sua. Si scolpi
Egli se il puote al sommo Arconte innanzi,
Quì Milziade si tace, e quivi il Duce
(*ponendosi l' elmo in capo, e sedendo sul
seggio*)

Il suo dover terribile compiendo
La risposta de' fatti a lui presenta.
Mandroclide t' appressa. Appo il Pecilo
Tu traesti i natali, e all' ombra augusta
Di que' lauri crescesti, che d' eterna

Copron verdura degli Ermèti il calle
 E la palestra, e l'ippodromo. Argiva
 Nave salisti nel Pirèo. Drizzasti
 La prora dove il Chersoneso e Tauri
 Chiamava i greci ferri alla vittoria.
 Di palme in vece alla tua patria invitta
 Recasti tu le Persiane bende,
 Ed il nemico acciar. Io Greco Duce
 Te vinci in campo: io prigionier ti feci,
 E perciò dritto ho su di te. Munito
 Del carattere mio, te a pronta morte
 Quivi condanno, ed eseguita io voglio
 All' Arconte dinnanzi or mia sentenza.
 O Polidete dopo, ch' avrai visto
 Sgorgar sovra del suolo il sangue suo,
 Vola ad Atene, e narra a lei se il puoi,
 Che oppor non seppe alfin difesa alcuna
 Di Milziade alle accuse, il Duce Greco.
 (fa cenno, e si avanzano le guardie con
 Mandroclide nel mezzo.)

Call. (Oh inaudita virtude!

Pol.

Importuna grandezza!)

(Oh a miei disegni

Epig.

Oh ciel!... vuoi morta
 Chi sol visse per te?... rammenta ch' io
 (piegando affannosa a terra un ginocchio)
 Non nel talamo sol, ma a te consorte
 Fui nell' orror della battaglia ...

Milz.

Sorgi
 Guerrier d' Atene ... hai obbliato quali
 Te cingan vesti? Un cor non può sott' esse
 Un sol palpito aver.

Mand.

Se debil fui
 L' amor solo di patria a me fu guida.
 Errai, nol niego, ma sommessò incontro
 Il mio destin... codesta ammenda accetti
 Il mio gran genitor, e pria che a morte

Men vada in braccio, egli un paterno sguardo
 A me conceda.

Milz. Ei tel darà qualora
 Vegga fermo il tuo ciglio incontro al ferro,
 Che svenar ti dovrà. Soldati il vostro
 (Epigena si abbandona quasi svenuta so-
 pra di un sasso)
 Dover compite..

(i soldati stan per eseguire)

Call.

Ah nol farete... il giuro
 Io per Minerva somma... In volto a tutti
 Leggi l' orror di tua virtù feroce,
 E la sentenza, che il tuo figlio assolve.
 (con impeto)

Ters. Pria tutti morirem, che rimirarti
 Tinto del sangue di tuo figlio.

Milz.

O voi,
 Che vi vantate amici miei, codesto
 Premio all' amor, che per voi tengo or date?
 Tersandro è questo il guiderdon del grande
 Perdon, che t' accordai?

Pol.

Ben ti conosco
 Superbia è il nume tuo. Te scolpar brami
 Con la morte del figlio, onde innalzarti
 In sul soglio di Atene.

Milz.

Oh detti orrendi,
 (con vibratissima forza)
 Che sol vampa d' inferno al labbro ispinge!
 Esser vi puote un uom, che in tai momenti
 Così pensi, e favelli?... ed io quì posso
 Udirlo?... Ah Polidete, io non credea
 Che di tanta virtude a me porgessi
 L' occasion tu quì... ma ti ringrazio
 Che più di quel, ch' io mi credea capace
 Di divenir, grande mi festi... or vedi
 Contro ad accusa tal cos' abbia io forza
 In tua presenza d' eseguir. Tu credi

Me non già sacro al vero amor di patria,
 Ma solo al fasto tirannesco, e vano
 E ben; codesto elmo plumato io pongo
 Su questo seggio. Lo darà la patria
 A chi degno saranne. I giorni miei
 Compiti son. Vinto è il Persian nemico;
 Più necessario in me non son fra l'armi
 Mente di duce, e braccio di guerriero.
 Or sol Milziade io torno, or all'Arconte
 Questi posso indirizzare estremi accenti.
 O implacabile mio nemico atroce
 Io più non son quel ch'era in pria, ma sono
 Pur anco cittadin ... codesto dritto
 Non posso a me rapir, quindi è dovere
 Sacro al mio cor toglier di civil guerra
 Il motivo funesto. Io son dai buoni
 Difeso; hai tu degli altri tutti il voto,
 Ed il braccioio ... potrei sangue di patria
 Veder versato al suol?... no pria ben tutto
 Si versi il mio. Si tolga al mondo il nome
 Fino di mie virtù, se questo accende
 D'ire così funeste orrido il foco.
 Polidete, io son reo forse i miei sensi
 Non aver tutti di mio figlio in seno
 Versati un dì ... troppo il lasciai vagare
 Del suo genio in balia ... posso con lui
 Quì la morte incontrar ... la mano istessa
 Che troncherargli il capo, il mio dal busto
 Spicchi, ma sia mano d'Arconte ... oh figlio
 Teco in potere a lui mi do ... non vive
 Più in me d'Atene il Duce, e sol respira
 (*intenerendosi*)
 Il padre tuo ... su questo labbro or tace
 La patria, e puote or sol parlar natura.
 Figlio ... m'abbraccia... oh ciel! ... l'altrui diuore
 Che tutto mi rapì, donommi questo
 Inatteso piacer ... sì ... sol virtude

Di guerrier dritto lo negava a un padre.
 (*abbraccia teneramente suo figlio, poi con-*
tinua)

Polidete codesto mio gioire
 Non invidiar ... eccomi a te col figlio.
 Vittime in tua balia siam della patria.
 Pol. Pongansi in ceppi, olà.

(*facendo cenno a' suoi. Epigena che si*
sarà riscossa avrà veduto l'atto del-
l'Arconte, e quello de' suoi seguaci,
che stan per impossessarsi del consorte
e del figlio suo. Si leverà celeramente,
e correrà dietro la schiena di Polidete
per ferirlo. Callimaco, Tersandro, e
gli altri faranno un movimento per ap-
poggiarla. Milziade al vederla si alze-
rà, sospenderà il colpo, che ella stava
per vibrar sull'Arconte, e la disar-
merà)

Milz. Arresta ... un guerrier greco
 Colpo non sa vibrar di frode. Arconte
 Accetta or tu questa medesima spada.
 Essa dovea ferirti, essa più ch'altra
 Degno è in tua man strumento a noi di morte.
 Eccoti i nostri petti, ci ferisci,
 Togli in noi la cagion de' tuoi deliri,
 (*si forma quadro*)
 E torna vero cittadin.

Pol. (Oh quale
 Rossor! ... io più non reggo.)
 (*sta sospeso*)

Milz. Ah ben io scerno
 In tue pupille scintillare il grande
 Foco del greco onor. Consorte, figlio,
 (*con sommo entusiasmo*)

Amici, a lui dinnanzi alle mie preci
 Le vostre unite ... a lui le palme alzate,
 E co' sguardi, col cuor, col labbro dite:
 „ Pietà della tua patria ... ascolta, ascolta
 „ La voce che per lei ti sorge in core;
 „ Fine all' ire, al livor ... tutti siam figli
 „ Della madre d' eroi ... di tanti cuori
 „ Un cuor solo si formi, e ci rispetti.
 „ Il mondo ammirator.

Tutti. (*fuorchè Pol.*) Milziade viva.

Milz. Codesto amplesso accogli tu?
 (*stendendogli le braccia.*)

Pol. (*commosso.*) Lo meriti.
 (*abbracciandolo.*)

Milz. Or posso dir che in Maratona ho vinto.

(*si fa quadro rapido, e si chiude
 l' Azione.*)

Fine dell' Azione tragica.

OSSERVAZIONI

SOPRA LA TRAGICA AZIONE

MILZIADÈ.

Nello stendere le mie riflessioni sopra i varj pezzi teatrali componenti questa raccolta io mai prefisso mi sono di annojare chi ascolta, o con troppo lunghi, e sofisticati raziocinj, o con tecnici principj, applicati minuziosamente alle diverse parti, e rapporti di ciascuna composizione. Io non fo, che ovvie, e naturali riflessioni, dettatemi dal mio interno senso, e dalla lunga pratica, ch' io tengo del teatro. Non mi figuro io già di essere, o sulla scranna di un Ateneo a legger una dissertazione, o sulla cattedra di una scuola ad insegnare precetti. M' immagino (come altra volta indicai) di trovarmi ad una dotta riduzione da caffè, ove dopo essere stato al teatro a veder una rappresentazione, fo qualche critico, e, per quanto posso, succoso cenno sull' indole, e circostanze della medesima, parlando al buon senso, e non già istruendo l' ignoranza, o lottando con la pedanteria.

Ciò presupposto, s' io in tale occasione mi trovassi dopo la recita del mio *Milziade*, che in vero alla sua prima esposizione in Venezia fu fortunatissimo, che direi? che farei? Accetterei le congratulazioni degli amici, e di quelli, che han la bontà di compatirmi, e se censurato senza ragione io non venissi, come talvolta avvenne, non tesserei certamente un lungo discorso sulla mia tragica rappresentazione. Lo stesso adunque fò al presente. Se c' è in questo componimento qualche bellezza, essa deve aver colpito chi legge, ed intende, altrimenti non sarebbe più tale. Se ci son de' difetti, a me, forse da paterno affetto ingannato, non sembrano tali in questa prediletta mia figlia. Tocca a qualunque sappia, e voglia ciò eseguire, il convincermi del contra-

rio, ed io ben volentieri confesserò d'aver torto, coltivando io da gran tempo quest'arte sì sublime, più assai per l'amore, che ad essa porto, che per l'amor di me stesso.

Trassi da un cenno di Cornelio Nepote la circostanza della peregrinazione fra' Persi di Mandroclide figlio di Milziade. Ne approfittai, onde introdurre nell'azione un po' di calore, e di vita, fingendo che questo stesso figlio spedito fosse ambasciatore fra i Greci. Ciò non deroga all'indole della tragedia, in cui se conservato è il carattere, come pure il fatto principale, è lecito d'immaginare accessorie circostanze nell'azione stessa influenti. Ebbi così il destro d'introdurre altresì la moglie di Milziade, e darle un carattere degno di quell'età, e di un tanto consorte. Colti Italiani leggete e giudicate; compatite.